

L'8 MARZO IN ITALIA

Dal Papa a Mattarella
l'omaggio alle donne

Daloiso e Fulvi a pagina 8

L'8 marzo degli appelli e delle piazze: «Delle donne non si deve avere paura»



Le celebrazioni di ieri al Quirinale/Ansa

Per la prima volta tante donne in ruoli chiave sedute nelle prime file della sala del Quirinale: «In Italia passi avanti enormi, ma la strada della parità va seguita con determinazione». Il pensiero alle afghane e alle iraniane

LA GIORNATA

Le parole del capo dello Stato Mattarella: «È dalla condizione femminile che dipende la qualità della vita e il futuro di ogni società». Meloni ricorda Saman e Pamela Mastropietro

VIVIANA DALOISO

«**L**a strada per il raggiungimento di una parità effettiva, costituita con pienezza da diritti e da opportunità, è ancora lunga e presenta tuttora difficoltà. Ma vi si aggiunge la certezza che questa strada va percorsa con il massimo di determinazione. Perché dalla condizione generale della donna, in ogni parte del mondo, dipende la qualità della vita e il futuro stesso di ogni società». Sedute in prima fila al Quirinale, ad ascoltare le parole sempre intense del capo dello Stato Sergio Mattarella, ci sono la premier Giorgia Meloni, la presidente della Corte Costituzionale Silvana Sciarra (con la vicepresidente Daria de Petris e altre due giudici), la presidente della

Corte di Cassazione Margherita Casano, la ministra delle Riforme Elisabetta Maria Casellati. Giornalisti e fotografi indugiano sui colori accesi delle giacche e dei completi, ma la sostanza è altrove: mai così tante donne, prima, si sono sedute lì davanti in rappresentanza dei vertici delle istituzioni del nostro Paese. Mattarella lo sa, lo sottolinea: «In Italia sono stati fatti passi avanti enormi» spiega, ricordando i tempi della discussione sulla legge della senatrice Merlin, durante cui molti esponenti, pur di idee liberali e democratiche, «discettevano sull'esistenza di prostitute per nascita, assegnando a queste donne un destino preordinato e irredimibile. Come nel dibattito sull'ingresso delle donne nella magistratura, condita da apprezzamenti misogini, appunto, sulla mancanza di equilibrio e di giudizio». La donna per troppo tempo vista come «allarme», «la paura nei confronti della donna, del suo essere differente nel corpo e nella sensibilità, della sua intelligenza, della sua voce, della sua indipendenza». Quella paura che ancora oggi condanna la condizione femminile a ogni forma di violenza, da quella domestica nel nostro Paese a quella ideologica dei regimi dell'Iran e dell'Afghanistan, terre di diritti negati, a cui il capo dello Stato dedica un omaggio commosso. E alle vittime di violenza che va anche il pensiero della premier Giorgia Meloni - accerchiata, non appena Mattarella lascia la sala, da invitate che le stringono la mano e le chiedono un selfie -: «Lasciatemi ricordare giovani donne come Saman Abbas, Pamela Mastropietro, Sara Di Pietrantonio e

tutte coloro che sono state uccise. È per loro, e per ogni donna vittima di persecuzione, discriminazione e abusi, che dobbiamo continuare la battaglia per contrastare ogni forma di violenza, con tutti gli strumenti a nostra disposizione. Ed è dovere delle istituzioni fare in modo che tali barbarie non accadano più». Anche perché i numeri del Viminale, aggiornate a ieri, non sono affatto confortanti: nell'ultimo anno il numero di donne uccise è aumentato del 12%, quello degli omicidi in famiglia del 10%, le violenze sessuali sono in fortissima crescita. Motivo per cui proprio ieri, dal Comitato di solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso e dei reati intenzionali violenti, è arrivata la decisione di uno stanziamento straordinario per oltre 650mila euro (275mila in favore di 11 donne, in alcuni casi ancora minorenni all'epoca dei fatti, vittime di violenza sessuale e costrette a subire abusi commessi tra le mura domestiche, 370mila destinati ai familiari di 6 donne vittime di femminicidio). L'appello contro le violenze di genere è arrivato anche dalle piazze delle città, dove migliaia di donne sono scese ieri per manifestare. Senza, però, sostiene-



re affatto la linea della premier e del governo: è il caso del corteo più partecipato, a Milano, dove i collettivi studenteschi e il movimento transfemminista si sono resi protagonisti di alcune azioni dimostrative - con fumogeni e striscioni - davanti alla sede di Confindustria, dell'anagrafe del Comune di Milano e del Tribunale: «Il fatto che la premier sia donna non vuol dire che sia femminista, puoi essere donna ed essere anche ambasciatrice del patriarcato» hanno ripetuto le giovani in marcia. Che all'altra leader appena eletta, la segretaria del Pd Elly Schlein, guardano con fiducia. La battaglia per i diritti e la parità si gioca su campi diversi: il rischio è che sia meno incisiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA